

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

www.donorione.org

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675
Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

n. 9 novembre 2020

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



"Non dobbiamo vivere ciascuno per noi, ma ciascuno per tutti i fratelli"
(Don Luigi Orione)

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 77267801
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari - Paolo Clerici
Francesco Mazzitelli - Luca Ingrassi
Cristina Uguccioni - Suor M. Chiara Tonelli
Pierangelo Onde - P. Laureano De La Red Merino

Spedito nel novembre 2020



Sommario

In copertina:

Barquisimeto (Venezuela), 4 ottobre 2020, gli orionini celebrano la "Festa del Papa".

	EDITORIALE Solo la fraternità salverà il mondo!	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Il primato di Pietro Venerabile S. Maria Plautilla Cavallo	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO "Tendi la tua mano al povero"	6
	STUDI ORIONINI Pasquale Pozzi	8
	ANGOLO GIOVANI Con la christian music... si può fare!	10
	PAGINA MISSIONARIA Per restituire sorrisi e speranza Senza chiuderci aspettando "tempi migliori"	12
	DOSSIER - LAUDATO SI' Nella liturgia gli elementi della natura sono segno di Dio	15
	DAL MONDO ORIONINO Emanuele Brunatto Una "Festa del Papa e con il Papa" Fraternità e amicizia sociale La chiesa di Ognissanti compie 100 anni	19
	DIARIO DI UN ORIONINO Consolare gli afflitti	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENERANNO COME STELLE" "Mai dimenticheremo Padre Antonio Casarin"	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31

www.donorione.org

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO



SOLO LA FRATERNITÀ SALVERÀ IL MONDO!

Spunti e considerazioni per leggere l'Enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco.

È la terza Enciclica di Papa Francesco ed è dedicata alla fraternità universale che tutti siamo chiamati ad assumere come un valore ragionevole, come una legge invalicabile e, dunque, come un impegno personale, sociale e politico.

A tutti i fratelli in umanità

Papa Francesco con l'Enciclica "Fratelli tutti" si rivolge a tutti i fratelli in umanità. Attinge al patrimonio della tradizione cristiana, richiama san Francesco e altri santi, ma cita anche le "lacrimevoli vicende umane" di Virgilio, offre gli esempi di Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi e Charles de Foucauld. *Fratelli tutti* può essere considerata una Enciclica "laica" nel senso che è rivolta a tutto il "popolo", inteso come unico, come umanità.

Questa Enciclica è l'altra faccia della medaglia dell'universalismo trattato nell'Enciclica *Laudato si'*, considerato nella sua dimensione dell'uni-totalità ecologica del creato. Già nella *Laudato si'* Francesco parlava dell'ecologia umana, ma in *Fratelli tutti* mette al centro l'uni-totalità della famiglia

umana in modo specifico. L'essere *fratelli tutti* è presentato come un dono, un'urgenza, una responsabilità. La pandemia in atto, che ha impressionato il mondo, è ripetutamente richiamata da Papa Francesco perché funga da sveglia della ragione e da alimentatore della passione per prendere sul serio le esigenze dell'essere tutti fratelli.

L'essere fratelli è un dato di fatto; noi possiamo solo scegliere se essere buoni o cattivi fratelli

Che siamo tutti fratelli lo dice certamente la nostra fede ma, prima ancora, lo dicono la natura e la ragione e lo dimostrano anche i disastri creati nell'ecologia e nella vita sociale dai cattivi comportamenti di fratelli egoisti e non solidali, prevaricatori e non giusti, indifferenti e non responsabili. Proprio nel primo capitolo ("*Le ombre di un mondo chiuso*"), Papa Francesco enumera le tante storture dell'epoca contemporanea: la manipolazione e la deformazione della democrazia, libertà, giustizia; la perdita

del senso del sociale e della storia; l'egoismo e il disinteresse per il bene comune; la prevalenza della logica di mercato fondata sul profitto e la cultura dello scarto; la disoccupazione, il razzismo, la povertà; la disparità dei diritti e le sue aberrazioni come la schiavitù, la tratta e lo sfruttamento delle persone, la fame. Sono problemi globali che esigono risposte globali.

La pandemia ci ha aperto gli occhi

Papa Francesco dice di avere scritto l'Enciclica mentre "*ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze*".

L'emergenza sanitaria globale è servita a mostrare che "*nessuno si salva da solo*" e che è giunta davvero l'ora di "*sognare come un'unica umanità*" in cui siamo "*tutti fratelli*".

Però, avverte il Papa, il grido "*si salvi chi può*", di fronte allo spavento per la pandemia e per altre simili catastrofi, può trasformarsi in un "*tutti contro tutti*", "*mors tua vita mea*", e questo seminarebbe ancor più morte della pandemia stessa.



No, non è questa la via! **“Siamo tutti sulla stessa barca”** – ci ricorda - e **“ci si salva insieme”**, abbandonando **“la cultura dei muri”** per vivere **“l'amore che costruisce ponti”**.

Papa Francesco non scrive l'Enciclica con il tono di un discorsetto spirituale ma con una visione ampia e informata e con precise indicazioni culturali e politiche. Spiega che **“i diritti non hanno frontiere”** e che per questo **“serve etica nelle relazioni internazionali”**.

Fratelli tutti può essere considerata una Enciclica “laica” nel senso che è rivolta a tutto il “popolo”, inteso come unico, come umanità.

Invoca una *governance* internazionale che non lasci alla sola legge del mercato e del profitto di dominare le scelte sull'ambiente, sulle persone e sui popoli: **“il mercato da solo non risolve tutto, occorre una riforma dell'Onu”**. In mancanza di una *governance* mondiale trasparente, continuerà a regnare la *governance* nascosta e dittatoriale dei potentati economici e della legge del profitto e non la legge del bene comune, *suprema lex*.

Come altri segni concreti dell'essere *fratelli tutti*, il Papa chiede la fine dei conflitti, l'abolizione della pena di morte, l'aiuto ai più deboli, la libertà religiosa, la difesa della vita, **“diritto umano fondamentale”**, la lotta contro la fame: sono i titoli di quell'ecologia umana che sola salverà il mondo.

La fraternità, valore umano e divino

Come la paura conserva ma solo la speranza sviluppa, così anche le leggi conservano ma solo la carità sviluppa. Non bastano le leggi giuste, i “si deve” e gli imperativi categorici: occorre che crescano le relazioni, ci vuole una fraternità alimentata dall'amore perché siamo *fratelli tutti*. “Un amore senza limite verso tutti, credenti e non credenti, poiché tutti abbiamo lo stesso Padre celeste, che è Dio, e tutti dobbiamo amarci da fratelli” (Don Orione).

Il tripode della civiltà laica “libertà, uguaglianza, fraternità” è zoppo e



non sta in piedi senza la “fraternità”, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Senza fraternità sono crollate anche libertà e uguaglianza. Che Papa Francesco venga a ricordarcelo e a testimoniare che siamo *fratelli tutti*, figli di un unico Dio, Creatore e Padre, è un grande dono per i cristiani, ma anche per i non cristiani ai quali sono richiamate le esigenze umane e salvifiche della fraternità.

L'emergenza sanitaria globale è servita a mostrare che “nessuno si salva da solo” e che è giunta davvero l'ora di “sognare come un'unica umanità” in cui siamo “tutti fratelli”.

Parlare di fraternità umana è evangelizzare la paternità divina. Infatti, chi si impegna per la fraternità – tanto stimata e indispensabile – scopre che essa è strettamente collegata alla paternità di Dio, sia chi abbia la grazia di “vedere e servire Cristo nell'uomo” e sia chi, a sua insaputa, si senta dire nell'ultimo giorno: “ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me” (Mt 25, 40). “La carità facendoci sempre più fratelli con tutti gli uomini – spiega Don Orione - ci rende sempre più figlioli di Dio padre di tutti”. Citando San Francesco d'Assisi, Papa

Francesco dice chiaramente di **“rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo”**. Il Poverello **“non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio”**, scrive il Papa, e per questo **“è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna”**.

Così si pone, oggi, Papa Francesco di fronte al mondo. Egli richiama al **“miracolo della gentilezza”**, un'attitudine da recuperare perché è **“una stella nell'oscurità”** e una **“liberazione dalla crudeltà, dall'ansietà e dall'urgenza distratta”** che prevalgono in epoca contemporanea.

“Nessuno si salva da solo”, è il leit motif dell'Enciclica (n. 32, 54) di Francesco. Sono le parole che egli disse il 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro completamente deserta per la pandemia, senza enfasi e con una evidenza che fece piangere tanti in mondovisione.

Papa Francesco riprende queste parole e, con il pianto e la speranza nel cuore, da padre, mira a promuovere un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amicizia sociale, porta a prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme perché *fratelli tutti* noi siamo. Solo la fraternità salverà il mondo.



IL PRIMATO DI PIETRO

Ho avuto una discussione e domando: il primato di Pietro è stato il risultato dell'organizzazione della Chiesa oppure è stato voluto proprio da Gesù?

Anselmo D'Angelo, L'Aquila

Questo è un punto importante della nostra fede. Che il “primato” sia stato dato da Gesù stesso a Pietro si deduce anche dalla sola lettura dei testi. Nell'elenco degli apostoli redatto da Matteo nel suo Vangelo, si legge: “primo Simone, chiamato Pietro” (10,2) e poi seguono i nomi degli

altri 11. Anche i Vangeli di Marco (3, 16-19) e di Luca (6, 13-16) riportano gli stessi nomi dei Dodici, ma ordinati in modo diverso; però Pietro vi compare sempre al primo posto. Anche negli Atti degli Apostoli (1, 13), riportando i nomi degli Apostoli riuniti nel cenacolo, il nome di Pietro precede tutti (1, 13). Questo fatto indica che nelle comunità cristiane, quando si scrissero i Vangeli, era di comune conoscenza che Gesù considerò Pietro come “il primo” degli Apostoli. Quanto al “primato”, i passi più signifi-

ficativi dei Vangeli sono le parole di Gesù a Cesarea di Filippo (Mt 16, 13-19), quando proclamò: “Tu sei Pietro e su questa pietra (la fede: “Tu sei il figlio del Dio vivente!”) edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli”. Infine, io trovo sempre illuminante e confortante il fatto che Gesù dica a Pietro: “Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli” (cfr Lc 22, 32).

VENERABILE S. MARIA PLAUTILLA CAVALLO

Della Venerabile suor Maria Plautilla Cavallo conosco molto poco. Ma so che ha avuto l'idea di consacrarsi al Signore come una “lampada ardente”. Di che si tratta?

Cristina Forte, Salerno

Don Orione seppe infiammare tanti giovani a donarsi completamente al Signore, a consumarsi nella carità, per Dio; diceva: **“Sarai lampada che arde e si consuma, e ti consumerai come cera al fuoco, per l'amore di Dio”**. Cara Signora, anche oggi ci sono persone generose che decidono di fare della propria vita un olocausto al Signore, a imitazione di Gesù.

La giovane suor Maria Plautilla, quando

seppe che la tubercolosi aveva intaccato il suo polmone destro, non si scoraggiò; anzi chiese di potersi iscrivere alla *lega delle Lampade viventi*. Scrisse al padre spirituale, can. Arturo Perduca: **“Lei da parecchio tempo conosce la mia anima e sa più di me quanto io sia miserabile, malgrado la buona volontà sono sempre la stessa, confidando nell'aiuto di Dio, guidata da Lei, vorrei farmi lampada”**. **“Farsi lampada”** significa dare alla propria vita un senso sacrificale, di gratuità per il Signore, proprio come arde la lampada davanti al Santissimo. Suor Maria Plautilla, che già stava facendo una vita molto sacrificata nel servizio alle malate del Piccolo Cottolengo di Ge-

nova, volle immolarsi per Gesù con radicalità di amore.

Dopo qualche tempo, un eroico gesto di carità sigillò il carattere sacrificale della sua vita. Accadde che una delle malate mentali raggiunse il balcone esterno della finestra, con grave rischio di precipitare. Suor M. Plautilla era a letto ammalata, accortasene, raccolse le sue poche forze e raggiunse la sventurata riuscendo a trarla in salvo. Subito dopo però, ebbe una crisi di cuore da cui non si riprese. Morì il 5 ottobre 1947. Aveva 33 anni. Benedetto XVI riconobbe con Decreto del 1° luglio 2010 le virtù eroiche di Suor Maria Plautilla tribuandole il titolo di “Venerabile”.



Suor Plautilla con alcune ospiti dell'Istituto Paverano di Genova.



“TENDI LA TUA MANO AL POVERO”

Da quattro anni Papa Francesco ha stabilito che la XXXIII domenica dell'anno liturgico sia celebrata la “Giornata Mondiale dei Poveri”. La riflessione che ha preparato per quest'anno prende spunto da una frase del libro del Siracide e si sviluppa tenendo presenti vari passaggi del medesimo libro.

Tendi la tua mano al povero”. La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli.

Non c'è contrapposizione tra preghiera e carità

La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inse-

parabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero.

Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal

tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

Al centro non ci sono i nostri progetti ma le persone e noi dobbiamo lasciarci provocare da loro

Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina.

...Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare l'emarginazione e la sofferenza? Come possiamo aiutare il bisognoso nella sua povertà spirituale? ...Per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci “a posto” quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità.

Importanza della condivisione

È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.

Il gesto di tendere la mano ha una grande carica simbolica

Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi quante mani tese abbiamo potuto vedere!

La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente. La mano tesa dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente.

La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti non hanno da mangiare. E altre mani tese potremmo

ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione. Questa pandemia è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza.

Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole.

La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.

C'è, invece, chi si rifiuta di tendere la mano

Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente». Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

“Tendi la mano al povero” fa risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici. L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Per poter so-

stenere uno stile di vita che esclude gli altri si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete».

Non potremo essere contenti fino a quando queste mani che seminano morte non saranno trasformate in strumenti di giustizia e di pace per il mondo intero.

Partiamo dall'esperienza personale

Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura.

Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo. L'amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

PASQUALE POZZI

Industriale milanese nel comparto tessile, cristiano fervente dal cuore grande, fondatore "Istituto Cornelia e Pasquale Pozzi" di Seregno, benefattore degli inizi del Piccolo Cottolengo Milanese.



Pasquale Pozzi e Don Orione-Seregno '40.

Tornato dall'America a fine agosto 1937, Don Orione si dedica intensamente allo sviluppo delle sue opere in Italia con particolare attenzione al Piccolo Cottolengo di Milano. I primi progetti erano diretti a migliorare il vecchio edificio del Restocco e a costruire, man mano che ne sarebbe venuti i fondi, altri piccoli padiglioni per i poverissimi che attendevano ricovero. Poco tempo dopo si fa strada l'idea di un edificio moderno e unitario come confida Don Orione al Sen. Cavazzoni e alla moglie in un incontro: «Devo dirvi una cosa, farvi una confidenza: sapete che il Piccolo Cottolengo non sarà come lo abbiamo pensato finora? No, sarà una grandiosa costruzione unica, moderna, con ampi corridoi e luminose verande». Il Senatore obietta circa il cambiamento d'indirizzo e come reperire i fondi per una costruzione del genere. Don Orione non ha dubbi. È Dio che vuole così e sorridendo disse: «Ho sognato come sarà il Piccolo Cottolengo Milanese e ho percorso ampi padiglioni, lunghi spaziosi corridoi, ed ho visto una grande chiesa. La Madonna me l'ha fatto vedere il Cottolengo: però se me l'ha fatto vedere in sogno, è segno che io non ci sarò più quando sarà realizzato».

Il sostegno di personalità e di molte famiglie della società milanese contribuì a fare del Piccolo Cottolengo un'opera degna della "tradizionale carità ambrosiana".

Il sogno di Don Orione, di un complesso unitario e maestoso venne subito condiviso da tutti coloro che credevano in lui. Il sostegno di personalità e di molte famiglie della società milanese contribuì a fare del Piccolo Cottolengo un'opera degna della "tradizionale carità ambrosiana" radiciando in breve tempo l'iniziativa "nel tessuto sociale ed ecclesiale di Milano". Tra i personaggi di rilievo dell'industria milanese troviamo il dott. Pasquale Pozzi, industriale del comparto tessile. Egli incontrò Don Orione in un momento drammatico della sua vita: la moglie Cornelia Tanzi

era gravemente ammalata, Don Orione su richiesta insistente del marito la visitò il 26 dicembre 1937. I familiari speravano in un miracolo, ma Don Orione consiglia la signora di offrire serenamente la vita a Dio per il bene della sua famiglia e aiuta il marito ad accettare la terribile prova. Pozzi riferisce che le parole di Don Orione, che pur segnavano la fine di ogni umana speranza, placarono il tumulto della sua anima: «Don Orione – ebbe a dire – ha trasformato il mio spirito e ho accettato anch'io l'estremo olocausto».

Dopo la morte della moglie Cornelia avvenuta il 6 gennaio 1938, la Provvidenza volle che il Dott. Pasquale entrasse in sintonia con i desideri caritativi di Don Orione, condividendone i progetti. Il Diario del Piccolo Cottolengo in data 10 febbraio 1938 annota: «Viene al Piccolo Cottolengo, il dott. Pozzi, per proporre a Don Orione la nomina di una commissione che studi il modo di realizzare i suoi desideri caritativi per Milano e che prepari dei progetti. Don Orione rispose che la Divina Provvidenza farà senza commissioni; allora Pozzi aggiunse: "farò fare a mie spese il progetto, poi Lei deciderà il da farsi"». Il 2 marzo 1938 il dott. Pozzi chiede al suo amico Arch. Mario Bacciocchi se è disposto ad aiutare una grande iniziativa di carità. Ha immediatamente una risposta affermativa e gli dà incarico di preparare tre progetti di massima da sottoporre a Don Orione e ai

principali benefattori dell'Istituto. Sarà sempre la generosità del Pozzi a volere e pagare il bellissimo plastico dell'arch. Bacciocchi che il 15 aprile 1938 alla presenza di Don Orione è presentato ai benefattori riuniti in gran numero nella cappella del Restocco trasformata in salone. Il suo coinvolgimento lo portò non solo a dare sostegno economico alla

«La Madonna me l'ha fatto vedere il Cottolengo: però se me l'ha fatto vedere in sogno, è segno che io non ci sarò più quando sarà realizzato».

realizzazione dell'istituto, ma anche a seguire da vicino e con lungimiranza i lavori, mettendo a disposizione dell'opera la sua competenza tecnica, come è documentato in una sua lettera a Stefano Cavazzoni del 28 aprile 1938, il Pasquale Pozzi si occupò direttamente delle pratiche legate alla costruzione, curando i rapporti con gli uffici tecnici comunali e seguendo le richieste di esonero del pagamento di alcune imposte. Era tale il suo impegno che tra gli amici del Piccolo Cottolengo si diceva che il Dott. Pozzi faceva pagare il dazio a tutti i suoi clienti a favore del Piccolo Cottolengo.

Il Visitatore Apostolico l'Abate Emanuele Caronti, avendo ricevuto una malevola lettera che lo invitava a diffidare la nascente costruzione ap-

pena iniziata il 4 giugno 1939, subito ingiunse a Don Orione di sospendere i lavori, il quale obbedientissimo, con telegramma ordinava ai suoi collaboratori: "prego di sospendere i lavori!", successivamente volle esaminare personalmente il progetto.

Quando giunse a Milano, senza preavviso, non trovandosi in città né l'architetto, né il senatore Cavazzoni fu chiamato il dott. Pozzi a svolgere il delicato compito di illustrare il plastico all'Abate, il quale lo approvò con parole di incondizionata fiducia dicendo: «Riprendete subito senza alcuna incertezza. Questa non sarà l'ultima opera che Don Orione erigerà per i suoi poveri!».

L'ultima lettera che Don Orione da Tortona scrive "Al mio insigne benefattore e amico il Sig. Comm. Pozzi" è in data 6 marzo 1940, il tono dello scritto è molto confidenziale, i due cuori sono in sintonia per l'amore ai poveri, questo spiega come ripetutamente è usata l'espressione "i nostri poveri": «Oggi sono alla vigilia di dover lasciare Tortona per San Remo, dove sarò domani... Vado a San Remo unicamente per far piacere a tutta questa brava gente, non perché ne senta bisogno. E spero di fermarmi il meno possibile, e di farLe presto una bella improvvisata a Milano per riprendere, col rinnovato vigore, il mio umile lavoro ed il servizio pei nostri poveri. Se anche dovessi morire, non voglio morire d'in letto, ma tra i nostri poveri, e non a San Remo tra le palme, ma tra i nostri poveri».

"UN CUORE GRANDE E PROFONDAMENTE CRISTIANO"

Originario di Busto Arsizio (MI) dove nacque il 29.11.1875, legato da parentela con i Cantù e con i Bassetti. Sposa Cornelia Tanzi dal cui matrimonio nasce il figlio Ercole, con abitazione a Milano in via Carducci, 31. Imprenditore stimato, industriale nel comparto tessile con stabilimento a Seregno, è un cattolico fervente. La famiglia Pozzi, saputo che le Suore Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli cercavano una sistemazione per 120 fanciulle povere ed orfane dovute alla chiusura dell'orfanatrofio che avevano a Germanedo, offrì loro il modernissimo edificio che possedevano adiacente allo stabilimento di Seregno, adibito a convitto per le giovani operaie loro dipendenti: il 5 gennaio 1930 nasceva l'Istituto "Cornelia e Pasquale Pozzi" di Seregno, allora orfanatrofio, oggi assiste mamme e fanciulli in difficoltà.

La moglie Cornelia muore il 6 gennaio 1938 per male incurabile, trova in Don Orione conforto spirituale. È ritenuto uno dei più insigni benefattori all'inizio del Piccolo Cottolengo Milanese. Ebbe sempre rapporti di cordiale amicizia con Don Orione e Don Sterpi. Fece preparare dall'Arch. Mario Bacciocchi il progetto del Piccolo Cottolengo e fornì all'Istituto di continuare l'esecuzione nel 1940 donando la somma di un milione in omaggio alla memoria della consorte Cornelia. Con il sen. Cavazzoni, il dott. Boni e l'avv. Colombo è uno dei quattro pilastri su cui Don Orione poté appoggiarsi. Muore nella sua casa a Milano il 29 febbraio 1960. Mons. Galimberti nel tesserne l'elogio al funerale affermò: «Aveva un cuore grande e profondamente cristiano, e l'elevatezza della sua fede e del suo pensiero gli faceva capire i misteri, gli additava in ogni circostanza la soluzione più adatta, ispirandole ad un criterio divino ed umano che aveva radice nella sua religiosa bontà».

EVANGELIZZAZIONE-IN-MUSICA? CON LA *CHRISTIAN MUSIC*... SI PUÒ FARE!



Quante volte ci sarà capitato di andare al concerto del nostro cantante preferito o di trascorrere qualche ora al pub in centro per bere una birra e fare il tifo per gli amici “cantanti in erba”, e sentire dentro la vibrazione della musica che ti fa ribollire il sangue e ti fa tirare fuori tutta l'adrenalina in corpo!? Oppure di rivivere la gioia di quella canzone che ti riporta a un ricordo, a una persona, a un profumo familiare, a quell'evento in cui hai incontrato l'amore della tua vita o a quel viaggio poco organizzato che alla fine si è rivelato pazzesco.

Anche a me una sera di qualche anno fa, a ridosso del Natale, è successa una cosa del genere. Mi trovavo a Marghera per ascoltare un gruppo di

amici, i *Joy Singers* e, avendo sperimentato una profonda gioia nell'ascoltare quei brani di vario genere, dal *gospel* al *pop*, e percependo che quella stessa gioia sosteneva anche i coristi nella loro esecuzione, mi sono sorti spontaneamente due interrogativi: «Noi, come singoli e come Chiesa, siamo capaci di vivere il nostro essere cristiani e di far sperimentare la bellezza di essere discepoli del Signore con la medesima gioia che ha caratterizzato quella serata? La musica cristiana, attraverso i molti generi musicali, potrebbe svolgere un ruolo significativo a riguardo, soprattutto nei confronti di quei giovani che si sentono esclusi dalla Chiesa, che si sono allontanati dalla comunità eccle-

siale o che semplicemente non trovano molte ragioni per vivere un'autentica esperienza di fede?». Provando a darmi delle risposte, mi si è aperto un mondo! E ho scoperto che nel vasto panorama ecclesiale delle espressioni artistico-musicali, non dedite direttamente all'animaazione liturgica, tutto ciò ha mille volti e un nome: *christian music*.

Attraverso la christian music il messaggio di Gesù Cristo si concretizza in stimoli e proposte di possibile conversione, di fraternità, di giustizia e di pace per tutti, specie per i giovani appunto.

È un modo diverso e alternativo di “fare musica” forse ancora poco sostenuto in Italia (culturalmente ed economicamente), che unisce *professionalità* ed *evangelizzazione*. In altre parole, la *christian music* permette ai vari artisti cristiani di vivere la propria fede e la loro professione di cantanti/cantautori/musicisti come una vera e propria *vocazione all'annuncio del Vangelo*.

Da circa 50 anni generazioni di giovani hanno dedicato e continuano a dedicare tempo ed energie per “evangelizzare altri giovani”, come oggi ci direbbe anche papa Francesco, offrendo una risposta decisamente adeguata alle esigenze della *nuova evangelizzazione*. Attraverso la *christian music*, infatti, il messaggio di Gesù Cristo si concretizza in stimoli e proposte di possibile conversione, di fraternità, di giustizia e di pace per tutti, specie per i giovani appunto.

È l'esperienza di tanti gruppi più o meno famosi: tra questi mi piace menzionare il *Gen Rosso* e il *Gen Verde*, nati e cresciuti alla fine degli anni Sessanta, grazie al carisma di Chiara Lubich, e ancora oggi attivi. Tuttavia ci sono esperienze anche più recenti, come la rock band francescana *Tu sei bellezza* di fra Matteo Della Torre, i *Kantiere Kairòs*, i *Fuoco Vivo* e i mitici *The Sun*. Oltre alle “bands”, esiste anche un'ampia carrellata di nomi che, come singoli, hanno realizzato in gioventù la “fede-in-musica” vissuta come *passione per Cristo* e *passione per l'uomo*, riuscendo a passare il testimone anche alle leve contemporanee. Basti pensare a *Giosy Cento* e a *Roberto Bignoli* come cantautori maturi e a *Michele Pavanello*, *Debora Vezzani* e *Marco Mammoli* degli ultimi anni, ad esempio.

Da dove viene il nome “*christian music*” e qual è la sua origine? Si può dire brevemente che la *christian music* è un fenomeno culturale che affonda le sue radici nel *gospel* afroamericano e trova le sue origini nelle Chiese evangeliche nordamericane alla fine degli anni Sessanta, inglobando una molteplicità di generi musicali che vanno dal *pop* al *rock*, dal *blues* al *jazz* fino a toccare quindi le corde originarie del *folk* e dello *spiritual*. In tal senso, a fronte

delle nuove forme ed esperienze di evangelizzazione fiorite e sviluppatesi nella Chiesa cattolica nell'epoca post-conciliare, questo fenomeno ha iniziato ad essere accolto e integrato anche nel mondo cattolico fino a raggiungere una diffusione italiana significativa negli ultimi trent'anni.

Considerando che i giovani sono i principali “produttori” e “fruitori” della *christian music*, non può dunque apparire strano come ancora oggi stiano emergendo quei mondi musicali considerati un po' “estremi” da alcuni, come l'heavy metal e il rap... ovviamente tutto di stampo cristiano! Penso a *Kose*, *Routy Miura*, *Luca Maffi DJ* e al suo “rap gesucristico”. E, giusto per non lasciarci sfuggire nulla, i più temerari potrebbero dare un'occhiata su Youtube e Spotify per cercare esperienze di *christian metal* e, magari, trovare interessanti la musica recentissima dei *Choirs of Veritas*, nati appena nel 2015.

“Non è possibile fare pastorale giovanile ignorando la cultura in cui sono immersi i giovani manifestata in diverse forme ed espressioni”.

Pensando ai continui richiami di papa Francesco e della Chiesa italiana ad ampliare il raggio d'azione della cosiddetta “nuova evangelizzazione”, credo che su un principio siamo tutti d'accordo: cioè che non è possibile fare pastorale giovanile ignorando la cultura in cui sono immersi i giovani manifestata in diverse forme ed espressioni. La musica, in particolare. Tuttavia poi sappiamo bene che, quando si entra nel concreto delle questioni, il gioco si fa duro ed emergono difficoltà di ogni genere e abi-

lità che portano alla conclusione: “non si può fare”.

In realtà io credo che “si potrebbe fare”; anzi che “si può fare”. Probabilmente non dall'alto, ma dal basso. Cioè dalla creatività e dalla voglia di alcuni giovani, appassionati di musica e di Gesù Cristo, di avviare nella propria comunità esperienze simili di *christian music*. Ovviamente senza l'immediata pretesa di diventare famosi e di far soldi (nessun artista di *christian music* finora ha mai avuto questo obiettivo), ma almeno di provare a “sfondare” nel cuore e nella vita di altri giovani, armandosi della propria esperienza di fede e di musica. Non potrebbe essere una modalità giovanile per tradurre in pratica la “duplice fedeltà” di Don Orione al *sentire della Chiesa* e alla sua missione di evangelizzare, e al *sentire dei giovani*, ai loro desideri e modalità di approccio al mondo spirituale e alla fede cristiana per essere a loro volta testimoni gioiosi e credibili di Cristo?

Questa proposta può sembrare una pia illusione... e di fatto un po' la è! Proprio per questo mi piace regalarvi un pensiero del mio caro amico Valerio Lode Cipri, l'autore storico di tutti i testi delle canzoni e dei musical del *Gen Rosso*, che ha tradotto in realtà quel sogno e quella pia illusione giovanile di “evangelizzare-in-musica” altri giovani: «*La musica non ha mai conosciuto confini, barriere; scompensa tutte le categorie sociali. Va bene per il re come per il poveraccio, va bene per tutti. La musica è linguaggio degli angeli, ma è anche musica di tutti noi. Cantare bene è l'augurio che lascio ed è una responsabilità per noi, perché abbiamo un'arma molto potente: la musica a servizio dell'evangelizzazione.*».



PER RESTITUIRE SORRISI E SPERANZA



L'Osservatore Romano ha dedicato un articolo al Centre Médical Don Orione attivo nella periferia di Ouagadougou, in Burkina Faso.

Piantato nella storia, il seme dell'agape evangelico genera oasi di consolazione, restituisce sorriso e speranza a vite prostrate dal dolore, trae dall'abisso anime sprofondate nell'abbandono. Felice esempio di questo lavoro bello del seme è quanto accade in Burkina Faso, poverissimo Paese del Sahel abitato da 16 milioni di persone il 25 per cento delle quali è di fede cristiana, il 40 per cento di fede islamica, mentre il rimanente è seguace della religione tradizionale. Qui, nella periferia di Ouagadougou, la capitale, sorge il Centre Médical Don Orione, un centro specialistico fondato 15 anni fa dai padri orionini che - per la qualità dell'assistenza offerta, in particolare in campo ortopedico e oftalmologico - è diventato un punto di riferimento insostituibile per i disabili e per tutta la popolazione.

Attualmente, il Centro, nel quale mediamente vengono assistite oltre 300 persone al giorno, è dotato di oltre settanta posti letto e - oltre al laboratorio di analisi e a un deposito farmaceutico - dispone dei reparti di ortopedia e oftalmologia, cui dallo scorso gennaio si sono aggiunti quelli di medicina generale e chirurgia.

«Nella nostra struttura i disabili trovano cure, riabilitazione, sostegno, incoraggiamento».

Vi è inoltre un rinomato atelier ortopedico nel quale si costruiscono, con materiali locali, ausili ortopedici, protesi e ortesi. Lo scorso anno, ad esempio, sono state realizzate oltre 400 paia di scarpe speciali. Nel Centro - accanto al quale sorge il Villaggio dell'accoglienza per i malati (e i loro fa-

miliari) provenienti dalle località più lontane - lavorano stabilmente 35 persone (medici, infermieri, fisioterapisti) cui si aggiungono undici medici specialisti che prestano servizio diversi giorni alla settimana. Mentre nel reparto di oftalmologia si eseguono numerosi interventi di cataratta, in quello di ortopedia si offrono cure, sostegno e riabilitazione a quanti (e sono centinaia) hanno handicap e difficoltà motorie. «Purtroppo, in Burkina Faso la disabilità è considerata un castigo divino, la punizione per una colpa grave commessa da qualche membro della famiglia. Sin dall'infanzia i portatori di handicap sono trascurati ed emarginati. Non esistono strutture pubbliche che offrano loro assistenza ad eccezione di un presidio sanitario statale nella capitale», racconta il padre orionino Riccardo



Zagaria, 53 anni (di cui 23 trascorsi in Africa), direttore del Centro don Orione. «Nella nostra struttura i disabili trovano cure, riabilitazione, sostegno, incoraggiamento. È commovente vedere la gioia e la sorpresa dei genitori quando scoprono che nel caso di alcuni handicap si può ricorrere ad apparecchi ortopedici che migliorano sensibilmente l'esistenza di loro figli, i quali possono raggiungere una sempre maggiore autonomia. E talvolta possono anche guarire: ad esempio, i bambini che nascono con il piede equino vengono felicemente operati. Allo stesso modo i neonati cui le levatrici, nei villaggi, hanno lussato la spalla al momento della nascita ritrovano la normale mobilità dell'arto grazie alla riabilitazione e a un piccolo apparecchio ortopedico».

Nel Centro si accudiscono amorevolmente anche i disabili gravi, molti dei quali colpiti da infermità motoria cerebrale. Lo scorso gennaio padre Riccardo ha inaugurato una casa destinata ad accogliere stabilmente 42 bambini con handicap pesantemente invalidanti: «I miei confratelli ed io ci eravamo accorti che diversi genitori, con l'avanzare dell'età, smettevano di portare qui i loro figli a curarsi. Quando cercavamo di rintracciare i bimbi scoprivamo che vivevano senza alcuna assistenza o che in taluni casi erano morti, probabilmente uccisi nei loro villaggi. Così abbiamo pensato di aprire una casa dove potessero vivere al sicuro, amati

e accuditi». A prestare loro assistenza vi sono, insieme al personale medico del Centro, anche i 35 ragazzi che frequentano il locale seminario orionino poiché, sottolinea padre Riccardo, «è giusto che i futuri sacerdoti imparino sin da giovani - come del resto è accaduto a me - a servire chi vive nella sofferenza, a scoprire la gioia di questa dedizione. E, allo stesso tempo, a conoscere la fede semplice e salda di tanti fedeli che frequentano la nostra struttura».

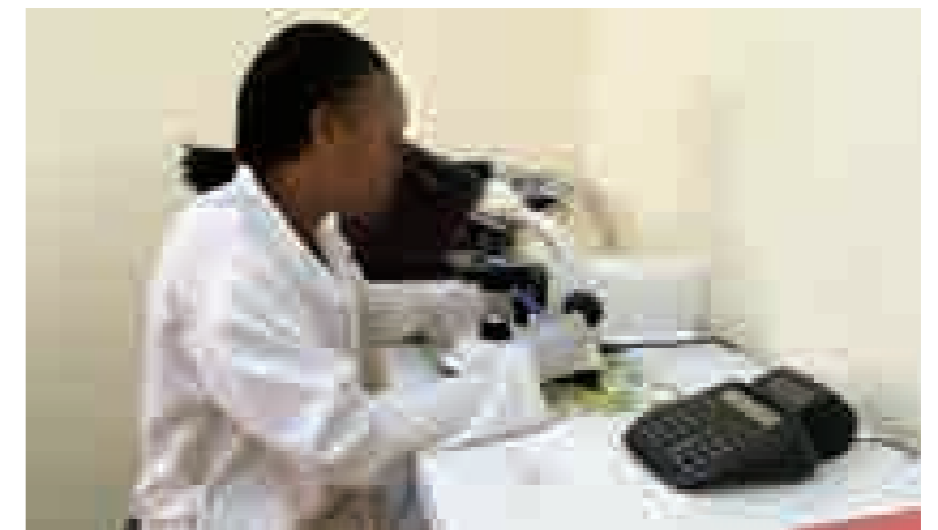
Nel Centro si accudiscono amorevolmente anche i disabili gravi, molti dei quali colpiti da infermità motoria cerebrale.

Lo staff medico del Centro si prende cura anche dei molti pazienti colpiti da malaria e da dengue (assai diffuse), e da colera, dissenteria e tifo, tre patologie che si presentano ciclicamente anche a causa delle precarie

condizioni igieniche nelle quali vive la maggior parte della popolazione, prostrata dalla povertà. In Burkina Faso la sanità pubblica è a pagamento e moltissimi malati rinunciano alle terapie poiché non possono sostenerne i costi. Nel Centro dei padri orionini, che vive grazie alla generosità di molti benefattori, i pazienti pagano solo una cifra simbolica e i più poveri sono assistiti gratuitamente. Fra loro vi sono molti burkinabé (cristiani e musulmani) fuggiti dai villaggi del nord colpiti dalla violenza di gruppi di jihadisti che lo Stato africano è impegnato a fronteggiare, forte dell'appoggio della popolazione.

In Burkina Faso la sanità pubblica è a pagamento e moltissimi malati rinunciano alle terapie poiché non possono sostenerne i costi.

Oltre a dirigere il Centro, padre Riccardo - insieme ai suoi collaboratori e ai quattro confratelli - si spende per promuovere i diritti (ad esempio quello all'istruzione e al lavoro) delle persone con disabilità e svolge opera di sensibilizzazione nei villaggi cercando anche di correggere la distorta immagine di un Dio che punisce le creature infliggendo loro malattie ed handicap: «Cambiare la mentalità della popolazione non è un'impresa facile. Ma buoni risultati sono stati raggiunti: quanti frequentano il nostro Centro hanno compreso che Dio desidera solo il bene dell'uomo e non è mai complice del male». Nel nome di Dio Gesù compie solo gesti di liberazione dal male: limpidamente i Vangeli sono lì a raccontarlo.



SENZA CHIUDERCI ASPETTANDO “TEMPI MIGLIORI”

In Mozambico la Famiglia Carismatica si allarga con la presenza delle suore orionine.

Il Consiglio generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità ha accettato l'invito del Superiore generale e promuoveranno, nel prossimo anno, l'apertura di una nuova comunità missionaria a Maputo – Zimpeto.

La richiesta alle suore orionine di aprire una comunità in Mozambico era arrivata dal Direttore generale dell'Opera Don Orione, padre Tarcisio Vieira, lo scorso primo marzo. I Figli della Divina Provvidenza sono presenti nel Mozambico dal 21 marzo 2003, in commemorazione della celebrazione del centenario della prima approvazione della Piccola Opera. La missione è stata affidata, per affinità di lingua, alla Provincia Religiosa “Nossa Senhora da Anunciação”, detta Brasile Sud, con sede a São Paulo.

«La presenza delle Suore in quest'opera alzerà qualitativamente il livello di assistenza e di accompagnamento interno delle attività del Cottolengo».

Dopo la “sosta” imposta dalla pandemia, Madre Maria Mabel, con il suo Consiglio, ha esaminato la domanda e approvato l'apertura di una comunità delle a Maputo-Zimpeto, dove collaborerà nel Piccolo Cottolengo “Dom Orione”, che si occupa dell'accoglienza e della riabilitazione di minori con disabilità, e nella Parrocchia orionina locale di “São João Bosco”, nel quartiere Bagamoyo.

La nuova comunità sarà incorporata alla Vice-Delegazione “N. S. della Speranza” della Costa d'Avorio perché, no-

stante la differenza della lingua e la distanza, c'è comunque un'affinità culturale africana. Inoltre, la Vice-Delegazione è in grado di garantire la continuità della missione anche tramite la promozione vocazionale nel Mozambico. La decisione della Madre generale è stata motivata ulteriormente dal fatto che alcune Suore della Vice-Delegazione avevano già dato la propria disponibilità ad andare in Mozambico, prima ancora di un invito ufficiale da parte dei religiosi. È il cuore missionario africano che si muove e si commuove per i bisogni dell'evangelizzazione nel continente. Insieme a qualche Suora della Vice-Delegazione ci sarà anche una Consorella di Voti perpetui, appartenente a un'altra Provincia, che già parla il portoghese. L'apertura è prevista per il mese di marzo 2021, dopo l'Assemblea gene-

rale di verifica, per dare tempo di chiarire nel dettaglio le modalità, la tempistica, la convenzione e i passi da fare perché si possa avviare ufficialmente e concretamente tale presenza. «Abbiamo ripetuto spesso in questi ultimi mesi – spiega Madre Mabel Spagnuolo, Superiora generale PSMC – che “la carità non va in quarantena” e oggi faccio proprie queste espressioni di Don Orione: “non attendiamo il dopo-guerra...” non attendiamo il “dopo-pandemia” per accogliere le ispirazioni dello Spirito Santo con coraggio, con fiducia nella Divina Provvidenza, accogliendo la sfida del “fuoco dei tempi nuovi” in questo momento storico, anche se dovremo adeguare il passo, ma senza chiuderci aspettando “tempi migliori” e rischiando di perdere il “tempo di Dio”».

«La presenza delle Suore in quest'opera – ha spiegato Padre Vieira –, oltre a dare la possibilità di presentarci al completo come “Famiglia Carismatica Orionina” nel Mozambico, alzerà qualitativamente il livello di assistenza e di accompagnamento interno delle attività del Cottolengo. È questo servizio di coordinamento interno e di assistenza dentro il Cottolengo, che le Suore sono chiamate a realizzare, nulla togliendo però alla possibilità che svolgano, secondo le loro possibilità, un lavoro pastorale nella parrocchia. Tale presenza potrebbe essere sicuramente una efficace promozione vocazionale».

Due ospiti del Piccolo Cottolengo di Maputo, in Mozambico.



n. 9

Nella liturgia gli elementi della natura SONO segno di Dio

“La Chiesa raccoglie tutte le bellezze e le armonie del creato nel suo culto per esaltare Dio”, afferma san Luigi Orione, mentre Papa Francesco nella Laudato si’ ci ricorda che “I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L’acqua, l’olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode” (235-237).

LITURGIA E CREATO

La mistica di papa Francesco per incontrare Dio nel fratello attraverso il creato.

di Francesco Mazzitelli

L'amore fraterno, la semplicità e la gioia di san Francesco che hanno ispirato cinque anni fa Papa Francesco a scrivere l'Enciclica *Laudato si'* e, recentemente, l'Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale dal titolo *Fratelli Tutti*. La liturgia, che ha come scopo la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio (cf. SC 10), si attua attraverso dei riti e delle preghiere, che prevedono dei segni sensibili che spesso sono presi dalla natura per simboleggiare l'azione della grazia nella vita dell'uomo.

Il legame della liturgia con l'elemento naturale, e di conseguenza con tutto creato, ha inizio dalla lode cosmica delle creature e raggiunge il suo apice nell'Eucarestia. Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato Si'*, per introdurre il tema della liturgia parte dalla contemplazione del creato: *"L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose"* (LS 233).

Il canto delle creature nei santi

Molti santi hanno sintonizzato la loro vita con la lode delle creature. Certamente il più famoso è san Francesco con il suo Cantico delle Creature, ma anche altri santi hanno avuto uno sguardo mistico sulla natura. Tra tanti vorrei ricordare degli esempi della vita di San Paolo della Croce, fondatore dei passionisti. Racconta il suo biografo: *"Durante i suoi viaggi apostolici o quando andava a visitare i conventi, gli sembrava che tutte le creature fossero altrettante voci che l'invitavano ad amare Iddio. Alla vista dei fiori che smaltano i prati e i campi, il suo volto s'infiammava e, come se non avesse potuto sopportare gli'inebrianti trasporti che il loro canto d'amore eccitava in lui, toccava quei fiorellini col suo bastone e diceva: «Tacete, tacete».*

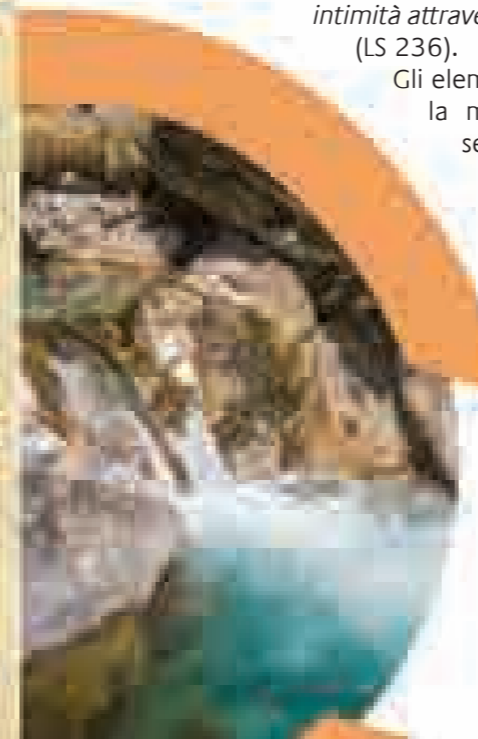
Mentre camminava per un sentiero, disse al suo compagno con un fervore straordinario: «Oh, non sentite che questi alberi, queste foglie ci gridano: amate Iddio! Amate Iddio!?».

Anche dagli scritti del nostro Don Orione trasuda questo sguardo mistico sul creato, che faceva ardere la sua anima dell'amor di Dio: *"Oh mistero dolcissimo, che ci sveli ineffabili somiglianze tra Dio e l'uomo! Tu sei carità, o Signore. La carità tua ecco che, come ardente fiamma, trabocca, si versa al di fuori, e riempie d'amore l'universo. Per l'amore di ciò che non ancora è, ma che indubbiamente sarà, Tu crei; per amore Tu ordini tutte le creature tue in una stupenda armonia, o più tosto in una musica universale, simbolo e testimonia d'amore"*.

L'Eucarestia unisce Cielo e terra

Questo amore Divino che nasce dall'incontro con Dio nelle creature riceve la sua pienezza nell'Eucarestia, quando degli elementi naturali, quali il pane e il vino, vengono offerti e consacrati per diventare il corpo e il Sangue del Signore Gesù. Per questo motivo Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, presenta l'Eucarestia come la massima elevazione del creato: *"Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia"* (LS 236).

Gli elementi naturali, che costituiscono la materia dell'Eucarestia, essendo segni della presenza sacramentale del Signore, rappresentano tutto l'universo che è stato creato in vista di lui e vengono offerti in adorazione al Padre, da cui riceviamo ogni bene. La celebrazione e l'adorazione dell'Eucarestia, continua il santo Padre, quindi devono motivare la nostra preoccupazione per la cura e la custodia del creato. *"L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato"* (LS 236).



L'acqua, l'olio, il fuoco

L'incontro con Dio attraverso dei segni sensibili si sviluppa anche nei sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Ordine Sacro e dell'Unzione degli infermi. Questi sacramenti l'elemento naturale viene assunto da Dio, in modo privilegiato, come strumento dell'azione soprannaturale della grazia. In ciascuno di essi troviamo un elemento che proviene dalla natura: nel primo l'Acqua e negli altri l'Olio.

Partendo dal loro utilizzo quotidiano questi elementi assumono un valore spirituale, secondo l'azione salvifica che rappresentano, come ha sintetizzato Papa Benedetto XVI nell'omelia per la messa crismale del Giovedì santo del 2010. *"L'acqua come elemento basilare e condizione fondamentale di ogni vita è il segno essenziale dell'atto in cui, nel Battesimo, si diventa cristiani, della nascita alla vita nuova. L'olio dell'ulivo ha un significato ampio. È nutrimento, è medicina, dà bellezza, allena per la lotta e dona vigore. I re e i sacerdoti vengono unti con olio, che così è segno di dignità e di responsabilità, come anche della forza che viene da Dio. Nel nostro nome "cristiani" è presente il mistero dell'olio. La parola "cristiani", infatti, con cui i discepoli di Cristo vengono chiamati già all'inizio della Chiesa proveniente dai pagani, deriva dalla parola "Cristo" (cfr At 11,20-21) – traduzione greca della parola "Messia", che significa "Unto". Essere cristiani vuol dire: provenire da Cristo, appartenere a Cristo, all'Unto di Dio, a Colui al quale Dio ha donato la regalità e il sacerdozio. Significa appartenere a Colui che Dio stesso ha unto – non con un olio materiale, ma con Colui che è rappresentato dall'olio: con il suo Santo Spirito. L'olio di oliva è così in modo del tutto particolare simbolo della compenetrazione dell'Uomo Gesù da parte dello Spirito Santo".*

L'utilizzo di elementi naturali nella liturgia non si esaurisce come materia dei sacramenti, ma si sviluppa nei riti che li preparano e li accompagnano:

"Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita" (LS 235).

L'uomo immagine di Dio

La liturgia infine ci unisce in quella fraternità mistica ed universale già richiamata al n.92 della *Evangelii Gaudium*, in cui Papa Francesco ricordava che solo uno sguardo contemplativo può cogliere la grandezza sacra del prossimo, e sa vedere Dio in ogni uomo. Anche Don Orione, che voleva ricondurre tutti a Cristo e ricomporre l'unità disgregata, vedeva Dio anche nel più misero degli uomini. Questo sguardo contemplativo del nostro fondatore ci aiuti a realizzare il programma che Papa Francesco ci ha proposto coll'Enciclica *Fratelli Tutti*: un'umanità riconciliata nell'amore.



EMANUELE BRUNATTO

Un pubblicano tra due santi: Don Luigi Orione e Padre Pio da Pietrelcina.

L'11 settembre 2020, a San Giovanni Rotondo (Foggia), si è tenuto un breve convegno su *"Emanuele Brunatto: un pubblicano tra due santi, Don Orione e Padre Pio"*.

Tutte le biografie di Padre Pio ricordano come Don Orione sia stato un convinto e attivo promotore della verità e della santità di Padre Pio, quanto questa era negata e osteggiata da alcuni e acclamata anche con fanatismo da altri. Ma in cosa fosse consistita l'azione del nostro Fondatore, nulla si sapeva... fino a quando non è stato scoperto il "Memoriale Emanuele Brunatto" che giaceva impolverato nell'archivio orionino a Roma. Nel suo Memoriale, Brunatto descrive le vicende in difesa di Padre Pio nel "decennio della tormenta" 1923-1933, che videro protagonisti lui, Francesco Morcaldi, sindaco di San Giovanni Rotondo, e Don Orione.

Con discrezione, saggezza e fermezza, Don Orione seppe indirizzare a buon esito gli sforzi di quanti operarono allora per fare luce sulla grazia data al santo Frate stigmatizzato. Tra questi, quello più imprevedibile nella sua azione e sorprendente nella sua personalità geniale fu senza dubbio Emanuele Brunatto, che amava definirsi "il pubblicano", un "convertito" da P. Pio. Le sue Spoglie mortali, sono state accolte il 26 settembre scorso nel Cimitero di San Giovanni Rotondo provenienti da Roma, ove egli morì nel 1965. Questo atto, a distanza di tanti anni, costituisce quasi un riconoscimento di cittadinanza per quanto egli ha fatto.

Ho tenuto una breve relazione al Convegno in preparazione di questo evento ed ho potuto constatare come la persona di Don Orione sia sempre più ricordata come im-

portante per l'affermazione della verità su Padre Pio presso le Autorità vaticane nei tempi di focose controversie e anche calunnie intorno all'inerte figura del Frate stigmatizzato del Gargano.

Un segno concreto del riconoscimento di cittadinanza è stato tributato anche a Don Orione con la intitolazione di una scuola al suo nome, il 20 dicembre 2017.

Emanuele Brunatto, uomo di mondo, retto ma non sempre lineare, rimase incantato dalla mite bontà di Padre Pio e dall'amore forte e filiale di Don Orione per la Chiesa.

È da ricordare che Emanuele Brunatto diede un aiuto decisivo a Don Orione nel fornire le prove della totale estraneità di Padre Riccardo Gil Barcelón (il beato martire spagnolo) e di Fra Gaetano Cremaschi, accusati e

incarcerati per l'uccisione di una bambina di 4 anni a Cassano allo Jonio nel 1928. Emanuele Brunatto, uomo di mondo, retto ma non sempre lineare, rimase incantato dalla mite bontà di Padre Pio e dall'amore forte e filiale di Don Orione per la Chiesa.

Di Don Orione egli annotò un criterio d'azione che non dimenticò mai. *"Non bisogna dimenticare che la Chiesa è Divina, ma amministrata dagli uomini. Vi sono i santi, e gli altri. Serviamo la Chiesa coi santi, e Iddio ci aiuterà contro gli altri".* Questo è il senso – beninteso – e non la lettera delle parole di Don Orione. I suoi atti furono sempre conformi a questi principi".

Brunatto fu ammirato della sapienza e della santità di Don Orione: *"per assolvere alla sua missione di servire la Chiesa egli attingeva alla sorgente viva dove l'amore è giustizia. La sua attitudine fu sempre magnifica, di semplicità, di intelligenza, di fermezza".*



Roma, 21 giugno 1928.
Da sinistra: Don Giuseppe Opesi, Emanuele Brunatto e Don Luigi Orione.

La parrocchia orionina "Nuestra Señora de Guadalupe" di Barquisimeto (Venezuela), ogni domenica organizza la "olla comunitaria" per distribuire cibo ai poveri.

UNA "FESTA DEL PAPA E CON IL PAPA"

In occasione della pubblicazione della enciclica "Fratelli tutti", la Famiglia Carismatica Orionina ha voluto dare un segno tangibile di condivisione con il Santo Padre.

Il Direttore generale dei Figli della Divina Provvidenza, Padre Tarcisio Vieira, e la Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, Madre Mabel Spagnuolo, hanno invitato i Superiori e le Superiori provinciali, e ai rispettivi consigli, a organizzare per il 4 ottobre 2020 una "Festa del Papa e con il Papa", con il desiderio che, in ogni Provincia orionina, autonomamente, si pensasse e si concretizzasse un modo originale per realizzare - compatibilmente con la pandemia ancora in corso - questa "festa",

coinvolgendo i religiosi, le religiose e i laici ad ogni livello, soprattutto i giovani. Gli orionini sparsi nel mondo hanno risposto con entusiasmo all'appello Superiori generali FDP e PSMC, per diffondere in maniera capillare il messaggio, oggi più che mai attuale e del quale l'intera umanità ha un profondo bisogno, trasmesso dalla nuova enciclica "Fratelli tutti". Diverse sono state le attività organizzate nelle variegate realtà orionine, tutte realizzate nel segno della carità. Ne riportiamo alcune.

► VENEZUELA

La profonda crisi politica, economica e sociale che da qualche anno a questa parte sconvolge il Venezuela è oggi aggravata anche dalla pandemia di covid-19. Gli orionini delle comunità di Barquisimeto e Caraballeda continuano senza sosta la loro missione, aiutando i più sofferenti e portando avanti tutte le attività, sostenute dalla sola Provvidenza. «La carità che facciamo qui nella nostra realtà, in tanti aspetti povera

e sofferente - informano gli orionini, non manca mai della condivisione della vita in sé stessa, condividiamo il servizio con coloro che ci aiutano, condividiamo la vita con coloro con cui abitiamo e condividano Gesù con quelli che ci aspettano, ci aprono le loro porte e anche i loro cuori». «Perché dare da mangiare è troppo facile - racconta il chierico venezuelano Aaron -, ma aprire le porte dei propri bisogni, per ricevere questo cibo mi sembra sia un atto molto più coraggioso, significa riconoscere la propria debolezza e sapere che da soli facciamo fatica.

Questo mi dicono i poveri con la loro vita, senza parole. Oggi abbiamo fatto la carità sentendoci parte dell'unico corpo mistico di Cristo, oggi la nostra carità parlava di essere Chiesa, di essere comunione, parlava di essere Fratelli Tutti, e lo sentivamo nei nostri cuori, perché eravamo (ed ancora lo siamo) nel cuore stesso della Chiesa, che vive anche se i templi sono chiusi».

«Portiamo Gesù ai piccoli, ai poveri, agli ultimi, a loro abbiamo donato noi stessi; ed insieme a Gesù, con i nostri mezzi (che loro stessi parlano di creatività) il pane materiale. Essere figlio della Divina Provvidenza significa essere Figlio della Chiesa e Fratello di tutti. Oggi - conclude il giovane chierico orionino -, penso che abbiamo capito un po' meglio il nostro amore al Papa, perché sotto la sua guida camminiamo, celebriamo, viviamo insieme la fede».

Infine, da Barquisimeto, racconta il parroco di "Nuestra Señora de Guadalupe", Padre Miguel Angel Bombín: «Nella nostra comunità con la 'olla comunitaria' (pentola comunitaria), come ogni domenica, viviamo il gusto della fraternità, dell'amicizia e della solidarietà. Grazie alle persone generose che rendono possibile questo progetto della Caritas Guadalupe... ci aiutano ad aiutare e "Tutto è grande quando il cuore di chi dona è grande". La nostra parrocchia ha celebrato la presentazione della nuova enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", portando per le strade la benedizione di Gesù Eucaristia».



Roma, 4 ottobre 2020. I chierici del Teologico a Piazza San Pietro per assistere all'Angelus del Papa.

► BRASILE NORD

Il MGO della Provincia "Nostra Signora di Fatima" ha lanciato sui social la sfida #somostodosirmãospelafé, per diffondere la nuova Enciclica del Santo Padre nella Chiesa, attraverso un video di 15 secondi in cui raccontare in che modo la fede ci rende fratelli e sorelle, coinvolgendo anche altri amici formando così una grande rete di testimonianze sulla fraternità.

► BRASILE SUD E MOZAMBICO

«L'invito dei Superiori generali, è stato accolto molto bene nel cuore dei religiosi e delle religiose orionine, che si sono mobilitati per celebrare questa meravigliosa Festa del Papa - ha affermato il Direttore provinciale, padre Rodinei Thomazella -. Non potendo tenere un solo evento provinciale, le comunità sono state motivate a celebrare nelle proprie località, soprattutto nella messa domenicale, il 4 ottobre». Nelle comunità della provincia, P. Rodinei Thomazella ha detto anche: «La festa di questo 4 ottobre è stata una grande dimostrazione di unità e di amore alla Chiesa e al Papa. L'amore di Don Orione per il Papa pulsa ancora forte nei nostri cuori orionini. Sono certo che dopo questa bella Festa del Papa e con il Papa, avremo ancora più la forza di continuare a portare avanti la nostra missione di Famiglia carismatica orionina in modo sempre più coerente. Congratulazioni e grazie a tutte le comunità della nostra Provincia».

► CILE

Grazie alle donazioni alimentari pervenute attraverso la Fondazione Aliwen Anay a Santiago del Cile gli

orionini hanno distribuito più di 220 porzioni di cibo e alcuni oggetti donati per le persone che vivono nella zona di "Nva. Oreste".

► DELEGAZIONE MISSIONARIA "MOTHER OF THE CHURCH"

Le comunità della Delegazione missionaria di lingua inglese hanno aderito in vario modo alla "Festa del Papa e con il Papa". A Londra (UK), è stata celebrata la messa, condividendo le notizie e alcune idee di "Fratelli tutti". Nel pomeriggio molti laici e religiosi delle Filippine, del Kenya, dell'Uganda, del Mozambico, del Venezuela, del Bangladesh, di Bangalore, persone assistite da aiuti sociali e con gli aspiranti FDP nelle Filippine e con le PSMC in Tanzania e Kenya si sono incontrati online per recitare insieme il rosario e per un breve confronto sulla nuova enciclica.

In Kenya i novizi del Noviziato di Meru- Gaitu, hanno incontrato i giovani del villaggio per condividere con loro il pensiero di essere tutti fratelli e sorelle, mentre a Nairobi sia i giovani dello Studentato di Filosofia che del Teologico si sono riuniti per condividere, commentare e riflettere sul messaggio trasmesso dal Santo Padre attraverso l'enciclica.

► ITALIA

A Roma i chierici dell'Istituto Teologico Don Orione "Santa Maria" si sono ritrovati a Piazza San Pietro per assistere all'Angelus del Santo Padre, portando ciascuno la bandiera del proprio paese di origine, uniti nell'insegna orionina "Instaurare Omnia in Christo".

FRATERNITÀ E AMICIZIA SOCIALE

La pubblicazione dell'Enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti" in cui la fraternità e l'amicizia sociale sono indicate come uniche vie per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l'impegno di tutti, ha visto le varie realtà delle Piccole Suore Missionarie della Carità, impegnate nell'organizzazione di numerose iniziative per celebrare non solo la nuova Enciclica ma anche la "Festa del Papa" e il suo onomastico, il 4 ottobre, ricorrenza di San Francesco d'Assisi. Presentiamo di seguito alcune delle iniziative realizzate che ci sono giunte in redazione:

● TORTONA, PICCOLO COTTOLENGO

I bambini e la Comunità del Piccolo Cottolengo "Don Orione" di Tortona hanno realizzato un puzzle per dire che nel mondo ogni "tessera" ha un senso, un posto, un perché e per esprimere la loro voglia di "dare vita a un mondo più giusto, pacifico, sostenibile nella consapevolezza che tutti noi abitiamo una casa comune in quanto membri della stessa famiglia" come dice Papa Francesco.

● BELLOCCHI, CASA SERENA

La comunità religiosa di "Casa Serena" ha coinvolto le ospiti ed il personale in questa grande manifestazione di amore e fedeltà al Santo Padre. Con grande gioia le ragazze hanno voluto esprimere, attraverso un bellissimo e coloratissimo cartellone, in cui ogni mano aveva scritto al suo interno il nome di una delle ospiti, i loro Auguri di buon onomastico a Papa Francesco, accompagnati dalla preghiera a partire dalla semplicità e significato delle mani che si incontrano e creano fraternità, aiuto reciproco, supporto nell'autonomia e legami familiari.

● PALERMO, FORO ITALICO

La comunità, gli amici e i volontari della Casa Lavoro e Preghiera del Servo di Dio Padre Giovanni Messina a Palermo, hanno reso concreti i loro Auguri al Papa nell'offerta del servizio verso i poveri, distribuendo generi alimentari ai tanti, sempre più numerosi, che ne hanno bisogno, ma anche attraverso la preghiera nella Santa Messa e in una Veglia speciale in ringraziamento per il dono dell'Enciclica, affinché possa essere accolta nella vita e nell'impegno quotidiano di tutta l'umanità.

● ORATORIO "CERCHI NELL'ACQUA" (Villagrazia - Palermo)

Anche l'Oratorio "cerchi nell'acqua" (Villagrazia - Palermo) ha accolto con entusiasmo questa manifestazione in cui le attività oratoriali della settimana dal 5 al 9 ottobre sono state incentrate sul tema: *Prendersi cura*. Ai giovani, in particolare, è stata proposta la visione del film "Solo cose belle", che punta ad abbattere il muro dei pregiudizi eretto verso il diverso, il più piccolo e fragile. Un'immagine ha accompagnato i giovani in questa settimana:

Roma, Casa generalizia delle Piccole Suore Missionarie della Carità.



"Il Samaritano", raffigurato in un celebre quadro di Vincent van Gogh.

● TORTONA, ROMA

Le suore di Casa Madre a Tortona hanno aderito con gioia ed entusiasmo all'iniziativa con un video di saluti e canti al Papa. Sempre a Tortona a Villa Caritas, le suore Sacramentine hanno espresso i loro auguri al Santo Padre dedicandogli un video e assicurandogli la loro costante preghiera! Anche nella Casa Generale a Roma la Comunità ha pregato per l'intenzione di Papa Francesco in occasione del Suo onomastico e preparandosi ad accogliere con gioia la nuova Enciclica realizzando delle dinamiche di fraternità.

● CUSANO MILANINO

I bambini della Comunità alloggio "Madonna dei poveri" hanno salutato il Papa con un disegno arricchito dalle frasi: "siamo tutti fratelli", "il coraggio nel cuore, con la voglia di crederci", "noi che crediamo in un mondo migliore" e "inno alla fede e alla fratellanza". Un progetto realizzato



Madagascar.

con entusiasmo e creatività da questi piccoli che si trovano in situazione di disagio psico-sociale.

● POLONIA

Le Suore partecipanti all'Assemblea provinciale in Polonia, il 4 ottobre hanno pregato in modo molto speciale per il Santo Padre Francesco, ringraziando per il dono dell'Enciclica.

● MADAGASCAR

La comunità di Andrambato ha salutato il Santo Padre con un video-messaggio nel giorno del suo onomastico.

● CILE

In Cile la musica è scesa in campo per esprimere, in questo momento di difficoltà e di impossibilità nel riunirsi insieme, la gioia e l'entusiasmo di questo nuovo dono del Pontefice con un concerto "online". Le PSMC della Provincia hanno realizzato anche un video coinvolgendo giovani, volontarie e amici.

● KENYA - COSTA D'AVORIO

In molte altre realtà della Congregazione sono stati realizzati video con canti, balli e saluti al Santo padre, come in Kenya e Costa D'Avorio, coinvolgendo bambini, famiglie, amici e collaboratori. Soprattutto per i più piccoli è stata un'occasione per divertirsi, esprimere il proprio amore al Papa e sentirsi tutti fratelli.

video di saluto, con alcune frasi per riflettere sulla pace universale, la cura del creato e la fraternità. Hanno partecipato a questo progetto giovani, volontari e suore Sacramentine.

● BRASILE

Un caro saluto e gli auguri a Papa Francesco sono giunti dalla scuola materna di Araguaina in Brasile, dove a San Paolo, la famiglia carismatica orionina si è riunita in preghiera nel Santuario S. Luigi Orione.

● FILIPPINE

Le suore, le novizie, le postulanti e le aspiranti della Vice-Delegazione "Madre della Speranza" si sono impegnate ad approfondire questa nuova Enciclica e a divulgarla sui social e nelle catechesi, esprimendo in un comunicato il loro amore ed entusiasmo.

Palermo, Foro Italico.



LA CHIESA DI OGNISSANTI COMPIE 100 ANNI

Storia di popolo e di santi, di fede e di carità.



24

L'importante Centenario della Parrocchia di Ognissanti ricorda la consacrazione della sua chiesa nel 1920, nel quartiere Appio di Roma. Sarà il card. Walter Kasper a presiedere la celebrazione principale il 1° di novembre festa di Ognissanti.

Don Orione a Roma

Fu invitato nel novembre del 1900 da mons. Radini Tedeschi a gestire una 'colonia agricola' in località Nunziatella, alle porte della città. Era giovane fondatore di 28 anni. Di lì a breve, fu offerta Don Orione un'altra colonia agricola, a Monte Mario, ed egli la intitolò "Santa Maria del Perpetuo Soccorso".

Nel 1904, Pio X gli affidò la Rettoria di "Sant'Anna dei Palafrenieri", in Vaticano. Primo Rettore fu il santo e dotto Don Gaspare Goggi.

Nel 1906, lo stesso Pio X chiese a Don Orione di recarsi in missione in un'altra periferia di Roma, "fuori porta San Giovanni".

Don Orione raccontò quell'incontro con Pio X con i colori di un fioretto. "Un giorno - era il 9 dicembre 1906 - il santo Padre mi disse: - Sai che fuori porta San Giovanni si è come in Patagonia? Vedi, là molti sono cristiani, perché da piccoli li hanno portati a battezzare a San Giovanni in Laterano, ma nel resto c'è tutto da fare."

Mi parlò anche di un'opera assai importante e desideratissima da Lui, da

compiere in Roma, fuori porta San Giovanni: opera non solo di culto, ma di tutto un lavoro pratico di formazione cristiana e per la gioventù e a bene religioso, morale e civile di intera e considerevole popolazione. Fuori Porta San Giovanni, ancora qualche anno fa, non c'era alcuna chiesa aperta al culto, mentre la popolazione cresceva ogni dì più, e tocca oggi forse diecimila abitanti. Per circa due chilometri è fiancheggiata da ville e da osterie, da case popolari e anche da alcuni palazzoni che sono veri vivai umani".

Fuori Porta San Giovanni era già campagna con le caratteristiche della periferia abbandonata e disordinata, senza cura religiosa.

1908: la capanna di Betlemme

In una successiva udienza, quella del 15 gennaio 1908, il Papa chiese di aprire subito una cappella subito "fuori porta San Giovanni".

Don Orione se ne occupò personalmente, Don Sterpi trascorse lunghi periodi per le trattative di acquisto, Don Goggi si occupò delle pratiche civili ed ecclesiastiche.

"Si potè affittare un locale ad un chilometro dalla Porta - racconta Don Orione -. Una doppia rimessa da cavalli venne ripulita e trasformata in chiesuola provvisoria e aperta al pubblico". Si collocò una devota statuetta dell'Immacolata, alta meno d'un metro, posta a lato dell'altare. Scomparve il fienile, si ottenne la disponibilità di un piccolo cortile e, per i sacerdoti addetti, un piccolo appartamento soprastante la chiesuola, che Mons. Pietro La Fontaine chiamò "la capanna di Betlemme".

E si iniziò. "Pioveva il 25 marzo 1908. Era una giornata triste, uggiosa, ma don Orione aveva il cuore in festa. Con lui, nella misera cappellina sperduta tra gli orti di fuori Porta San Giovanni, c'era mons. Faberi del Vicariato, c'erano don Sterpi e don Gaspare Goggi, il prof. Luigi Costantini. C'era soprattutto la santa Madonna. Fu appunto dinnanzi ad una statuetta della Vergine Immacolata che si diede inizio".

Conosciamo l'inizio pittoresco di Don Orione che richiama i ragazzi con campanello, caramelle e qualche medaglietta. Di fatto, il lavoro fu impegnativo. Era davvero terra di missione dove c'era tutto da fare.

1920: la nuova e bella chiesa

Intorno alla chiesetta si svilupparono le varie attività e proliferarono le iniziative. La chiesa era piccola, ma crebbe la comunità cristiana. C'era bisogno di una nuova e degna chiesa. La prima pietra fu posta il 29 giugno 1914. Tra tante difficoltà economiche e sociali, l'interruzione durante la prima guerra mondiale, l'opera dell'architetto Costantino Sneider si ma-

terializzò e apparve splendida, con la facciata sulla Via Appia. Con Decreto del Cardinal Vicario del 25 ottobre 1920, furono stabiliti i confini della nuova Parrocchia, amplissimi, essendo allora l'unica di un vasto territorio che andava da Porta San Giovanni alla Via Faleria, dalla Caffarella fino alla via Latina, dall'acquedotto Claudio fino alla stazione Tuscolana.

Fu la Parrocchia Madre di tutto il quartiere Appio. Attorno ad essa si svilupparono iniziative sociali e pastorali d'ogni genere, con particolare attenzione a ragazzi, giovani e al mondo operaio.

Il 14 novembre 1919, il nuovo pontefice Benedetto XV, con la bolla "Nihil Sedis Apostolicae", eresse canonicamente la nuova Parrocchia che, su precedente indicazione di san Pio X, fu dedicata e intitolata a *Tutti i Santi*. Il 30 ottobre 1920, fu nominato primo parroco di Ognissanti Don Roberto Risi e il 31 ottobre successivo, si ebbe la solenne consacrazione della nuova Parrocchia. Il "Corriere d'Italia" del 3 novembre 1920 ne diede notizia: "La bellissima chiesa di Ognissanti, sulla via Appia Nuova, si è aperta al pubblico culto con una solenne triplice solenne celebrazione: la festa titolare, la celebrazione del 25° sacerdotale del zelantissimo superiore dei Figli della Divina Provvidenza e novello apostolo del popolare quartiere, don Orione, e con l'inaugurazione della parrocchia con l'immissione in possesso del primo parroco, il pio ed attivo don Roberto Risi".

Fu la Parrocchia Madre di tutto il quartiere Appio. Attorno ad essa si svilupparono iniziative sociali e pastorali d'ogni genere, con particolare attenzione a ragazzi, giovani e al mondo operaio. Sorse una scuola che crebbe fino alla costruzione del nuovo e grande Istituto San Filippo Neri (1938). Nel 1949 fu inaugurato lo spazioso cinema-teatro Orione e, da ultimo, qui fu eretta anche la sede della Curia Generalizia della Congregazione (1957).

Santi ad Ognissanti

È una parrocchia che ha visto muoversi nella sua chiesa e per le vie del quartiere tante persone sante. Molte di queste sono anche pubblicamente note. Alle origini della parrocchia, ci sono stati san Pio X e san Luigi Orione, coadiuvati dal venerabile Don Carlo Sterpi e il servo di Dio Don Gaspare Goggi. A Ognissanti fu viceparroco, dal 1924 al 1928, il beato Padre Riccardo Gil Barcelòn, poi martire in Spagna.

Entro i confini della parrocchia, con l'aiuto di Don Orione, sant'Annibale Di Francia poté dar vita nel 1924 ad una delle più fiorenti istituzioni dei Rogazionisti. Don Orione seguì le trattative per la beata Madre Teresa Michel Grillo potesse aprire una sua comunità e avviare l'attuale istituto della Madonna delle Salve. Il servo di Dio Enrico Medi, grande scienziato, ricordava con simpatia che sua mamma era da tutti chiamata "la viceparroca".

Alcuni Papi vi fecero sosta. San Giovanni 23°, nel 1921, quando era un giovane Monsignore, ebbe un memorabile incontro con Don Orione che stava giocando con i ragazzi nel cortile. San Paolo VI qui venne più volte come Amico di Don Orione negli anni '40 e poi, il 7 marzo 1965, per celebrare la prima Messa in italiano; l'attuale Papa Francesco vi venne 50 anni dopo, il 7 marzo 2015. San Giovanni Paolo II fece la sua visita pastorale il 3 marzo 1991.



25

CONSOLARE GLI AFFLITTI

Capita sempre più spesso di incrociare qualcuno per strada che ti chiede l'elemosina. Qualche volta cerchi una monetina per levarti di torno il fastidioso seccatore. Altre volte passi oltre senza neppure guardarlo. Ti giustifichi dicendo che, ormai, ad ogni angolo si trova un mendicante. Quel sabato mattina di fine agosto i marciapiedi di Milano erano deserti. Mentre camminavo per i fatti miei, vedo venire in senso contrario una donna malvestita. Adocchianola da lontano intuisco subito che mi chiederà l'elemosina. Mi preparo mentalmente: "Che faccio? La ignoro? Fingo di guardare il cellulare?". No. Mi fermo di fronte a lei. È anziana, ma non vecchia. Il viso è segnato dalla sofferenza, ma lascia trasparire una certa dignità. Ha occhi azzurri, un volto armonioso, seppur solcato dalle rughe. Un tempo deve essere stata una bella ragazza.

Le chiedo:

- Perché mi domandi soldi?
- Voglio comprare qualcosa da mangiare.
- Hai una casa?
- No.
- E dove dormi la notte?
- Fuori. Un po' qua e un po' là.
- Come ti chiami?
- Carmela. ...E tu?

Le dico il mio nome mentre metto frettolosamente la mano nel taschino piccolo dei pantaloni. Estraggo una moneta. La guardo. È da due euro. Speravo ne uscisse una più piccola. Gliela consegno pensando di congedarmi. Ormai ha ottenuto quel che voleva, ho immaginato. Invece Carmela, senza neppure guardare il soldo che le ho messo in mano mi dice: "E bello il tuo nome!".

Allora capisco che vuole parlare! Mi fa delle domande. Ed io ne faccio a lei. Così vengo a sapere che è sola, senza figli. Da tanti anni ha abbandonato un marito violento che la picchiava senza motivo. Mi pare di averle dedicato abbastanza tempo e sto per andarmene, quando mi chiede: "Ma tu sei un sacerdote?". "Sì," Le rispondo molto sorpreso. Non portavo infatti nessun segno religioso, neanche la solita croce che normalmente tengo al collo. Allora Carmela con molta serietà incomincia a raccontarmi un episodio che le è capitato. Un giorno, mentre era seduta per strada ad elemosinare, ha visto Gesù andarle incontro. Lei si è alzata e lui l'ha abbracciata. "Ho sentito una grandissima felicità", mi dice commossa.

Ascolto questa narrazione molto perplesso. Non sono propenso a credere a questi fenomeni. Forse si è trattato di un sogno mentre dormiva sotto qualche porticato. Oppure è stata un'allucinazione di cui possono soffrire persone particolarmente fragili. In ogni caso quel racconto, sogno o fantasia che fosse, esprimeva una profonda verità. "E vero, Carmela, Gesù ti vuole bene e ti abbraccia ogni giorno, non solo quella volta!"

Quando finalmente mi giro per andarmene, noto un'espressione di gioia sul suo volto. Penso tra me: "Non è certo per i due euro che le ho dato e che non ha ancora guardato!". Rientrando al Piccolo Cottolengo rifletto su una delle opere di misericordia spirituali che ci raccomanda spesso Papa Francesco: "Consolate gli afflitti". Già, ma come fare? A volte basta poco. Non c'è bisogno di inventare discorsi edificanti, pensati su misura, che spesso suonano più artificiali che efficaci. Basta saper ascoltare con un po' di attenzione le sofferenze dell'altro. Avere qualcuno con cui condividere il proprio dolore è già una forma di consolazione.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO



ROMA

Gli esercizi spirituali dei chierici in formazione

Lo scorso settembre presso la casa per ritiri spirituali delle Ancelle di Cristo Re, a Roma, si sono svolti gli esercizi spirituali a cui hanno partecipato tutti i chierici in formazione, dal Teologico al tirocinio, e alcuni sacerdoti, per un totale di 27 persone. Gli esercizi sono stati predicati da Don Vincenzo Alesiani, nuovo padre spirituale della comunità del Teologico di Roma.



BERGAMO

Ricordare alla luce della fede

Sabato 26 settembre, il Centro Don Orione di Bergamo si è fermato per ricordare gli ospiti che nei duri mesi del confinamento sono deceduti a causa del Coronavirus. Don Alessio Cappelli, direttore del Centro, con i suoi confratelli, ha celebrato la santa messa insieme all'assemblea formata da ospiti, operatori e volontari. Riuniti insieme, nello spirito di famiglia, hanno pregato insieme per tutti coloro che sono morti senza poter ricevere un saluto dai propri cari, per le tante persone che hanno lasciato la vita, vittime della malattia, e tanti volontari, medici, infermieri, suore, sacerdoti, che anche hanno lasciato la vita in tutto il mondo. Il monumento del Centro Don Orione ricorda a tutti che la morte non è la parola fine, ci attende una grande speranza, quella garantita da Dio, Lui che solo può essere vittorioso sulla caducità dell'esistenza umana. Dio è la grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta mai. Tanti palloncini bianchi, con i nomi di tutte le persone che al Centro sono state portate via dal Covid-19, sono volati in Cielo alla fine della messa: non un addio, ma un arrivederci.



ROMANIA

Ordinazione e celebrazione della prima messa per Don Neculai Marius

L'8 settembre 2020, nella cattedrale di Iași (Romania), sei diaconi, tra cui anche l'orionino Tiba Neculai Marius, hanno ricevuto l'ordinazione presbiterale durante la messa pontificale presieduta dal vescovo della diocesi, Mons. Iosif Păuleț. Il 13 settembre Don Neculai ha quindi presieduto la prima messa nella comunità di Izvoarele, dove è cresciuto, nella parrocchia della Trasfigurazione di Gesù. Insieme con lui hanno concelebrato altri sacerdoti, tra cui 5 dalla Congregazione orionina. La messa è stata celebrata all'aperto, nel cortile della Chiesa, a causa della pandemia e anche per il grande numero dei partecipanti. Alla fine della messa, prima della sua benedizione speciale, don Neculai ha ringraziato per il dono della sua vocazione a Dio, la sua famiglia, ma anche a tutti i suoi formatori durante il suo percorso nel seminario.



PONTECURONE

Benedetta solennemente la statua della Vergine di Itati

Sabato 12 settembre 2020, nell'ambito della cerimonia d'ingresso del nuovo parroco di Pontecurone, don Loris Giacomelli, il Vescovo della Diocesi di Tortona Mons. Vittorio Viola ha benedetto solennemente la statuetta della Vergine di Itati, che l'Associazione culturale "Il paese di don Orione ONLUS" ha recuperato e fatto restaurare, con l'autorizzazione dell'Ufficio diocesano dei Beni culturali ecclesiastici e della Soprintendenza.

Per Pontecurone la piccola statua della Vergine di Itati ha un grande valore simbolico poiché fu portata in Italia da don Orione stesso, al ritorno dal suo secondo e ultimo viaggio nell'America del sud. Inizialmente destinata ad un altare nell'erigendo Santuario di Tortona, fu in realtà posizionata e tenuta da don Orione sul tavolo da lavoro nella sua camera al Paterno, dove rimase ben oltre la sua morte (1940).

Il 3 giugno 1962 la statuetta fu donata all'oratorio di Pontecurone ma con il passar degli anni però la Madonnina è stata dimenticata e abbandonata all'incuria fin quando è stata restaurata e protetta da una teca, trovando una sede idonea e sicura all'interno della Collegiata di Santa Maria Assunta, dove San Luigi Orione fu battezzato.



MLO

Una settimana di preghiera e comunione

Il Movimento Laicale Orionino ha organizzato una settimana di esercizi spirituali per i laici ed i sacerdoti, sul tema: rilettura laicale del carisma orionino alla luce dell'esortazione apostolica "Christus vivit" di Papa Francesco. A guidare le meditazioni e riflessioni Don Giovanni Carollo, consigliere provinciale incaricato per il Movimento laicale orionino, e Davide Gandini, Incaricato per la Formazione carismatica della Provincia. Gli esercizi si sono svolti presso il santuario di San Gerardo Maiella a Materdomini, Caposele, in provincia di Avellino.

PSMC

Erezione a Provincia della Delegazione del Madagascar

Il Consiglio generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità ha approvato all'unanimità l'erezione canonica a Provincia della Delegazione "Maria Regina della Pace" del Madagascar. Una decisione che è frutto di un cammino lungo e di un discernimento serio circa una realtà che, dagli inizi della presenza delle PSMC in Madagascar, è stata sempre in crescita e ha sviluppato un'importante maturità carismatica, spirituale, vocazionale e apostolica delle persone, delle comunità, delle opere e dei servizi in quella terra di missione. «Questo – spiega Madre Mabel Spagnuolo, Superiore generale delle PSMC – è un grande segno della Divina Provvidenza e dell'amore di Dio per questa missione. Ringraziamo il Signore per le prime Consorelle che con coraggio e passione missionaria orionina hanno saputo seminare il buon seme del Vangelo e del carisma in terra mescolata, e per la risposta generosa e fedele di tutte coloro che, lungo questi anni, hanno tessuto la vita e la missione come PSMC, in mezzo ai più poveri, secondo lo spirito di San Luigi Orione.



CILE

Inaugurazione dell'ostello per migranti "HOSPES ERAM"

Nella diocesi di Santa María de Los Ángeles, presso le strutture della parrocchia orionina Nuestra Señora del Perpetuo Soccorso, è stato inaugurato l'ostello "Hospes Eram", dedicato ai migranti che arrivano nella diocesi. L'ostello sarà un luogo di accoglienza per permettere ai migranti di trascorrere qualche giorno mentre sistemano il loro arrivo nella città. Con questo ostello la Diocesi di Santa María de Los Ángeles e la Parrocchia di Nuestra Señora del Perpetuo Soccorso dell'Opera Don Orione hanno voluto offrire una risposta concreta a uno dei grandi bisogni dei migranti.



BRASILE SUD

Ordinazione sacerdotale di Adilson Rodrigues Dos Santos

«Rimanete nel mio amore» (Gv, 15,9). È stato questo il motto scelto da P. Adilson Rodrigues dos Santos per la sua ordinazione sacerdotale, celebrata il 5 settembre 2020 a Quatro Barras, nello Stato di Paraná in Brasile. L'ordinazione è avvenuta nella parrocchia di São Sebastião a Quatro Barras, durante la solenne celebrazione presieduta dal vescovo della diocesi di São José dos Pinhais, Mons. Antônio Marchiori. Il Superiore provinciale, P. Rodinei Thomazella, ha ringraziato la famiglia e il neo sacerdote invitando i presenti a pregare sempre di più per le vocazioni. P. Adilson ha celebrato la sua prima messa, nella stessa parrocchia il 6 settembre.



KENYA

Ingresso di 3 novizi nel noviziato di Meru - Gaitu

Il 15 settembre 3 giovani novizi hanno fatto il loro ingresso nel Noviziato di Meru - Gaitu, in Kenya. A Meru - Gaitu (Kenya) anche quest'anno la Congregazione ha organizzato un Noviziato straordinario la cui guida è affidata a Don Fausto Franceschi. Ad aiutare Don Franceschi ci saranno Don Morris Gichia e frater Anthony Gachau Mbutia, che si divideranno tra parrocchia e noviziato. Un momento particolarmente significativo della celebrazione è stata la lettura di una lettera di Don Orione che esorta il Maestro e i novizi a intraprendere il cammino del noviziato. Al termine i novizi hanno ricevuto, insieme con la speciale benedizione, il libro delle Costituzioni.



BRASILE NORD

Ordinazione diaconale del chierico Paulo Sérgio Dos Santos Mendes

Il 3 ottobre nella Parrocchia di "Nostra Signora della Divina Provvidenza" a Belo Horizonte (Minas Gerais), il chierico Paulo Sérgio Dos Santos Mendes è stato ordinato Diacono, per l'imposizione delle mani di Mons. Geovane Luís Da Silva, vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Belo Horizonte.

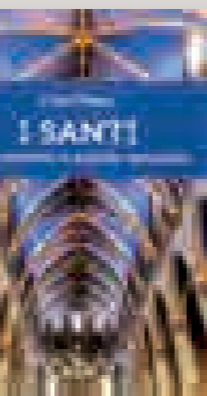
LIBRI

I Santi.

Tra carisma e indole naturale

Ti interessa conoscere personaggi importanti, santi e non santi, che hanno avuto la tua stessa indole naturale? L'autore,

Lino Piano, appartenente alla Società dei sacerdoti di san Giuseppe Cottolengo, della quale è stato superiore generale nel sessennio 2011-2017, presenta in questo libro una galleria di biografie di santi, beati e venerabili raggruppandoli per segni zodiacali ed evidenziandone le



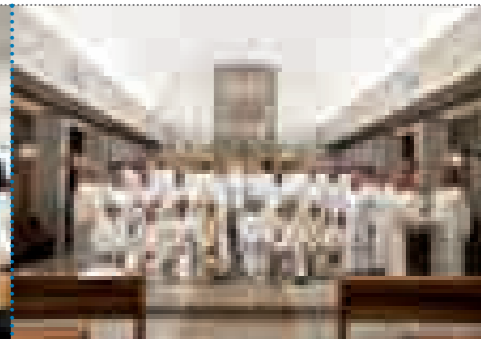
similitudini e le caratteristiche fondamentali: l'intellettualità, la concretezza, la razionalità, l'intuizione, l'emotività. Non si parla di oroscopi divinatori, ma di affinità caratteriali, positive e negative, ben indicate per ogni segno zodiacale in cui è possibile in qualche modo specchiarsi e riconoscersi. Gli antichi e la mitologia da loro elaborata, nonché gli astrologi successivi, hanno cercato di attribuire alle costellazioni "presenti" al momento della nascita di ogni essere umano l'indole naturale e le sue qualità caratteristiche. Lino Piano guarda al cielo, ma per accompagnarci in una Via Lattea "stellare" di uomini e donne che, con i piedi ben piantati pe terra, hanno alzato il loro sguardo alla ricerca dell'Assoluto. Si parla anche di san Luigi Orione, nato il 23 giugno, nel segno del Cancro. (L. PIANO, *I santi. Tra carisma e indole naturale*, Elledici, 2020, p.200, € 14,00).



POLONIA

30 anni di attività del Centro Educativo per Giovani a Varsavia

Il 19 settembre 2020, a Varsavia, c'è stato il ricordo dei 30 anni di funzionamento del Centro educativo giovanile per ragazzi difficili e l'apertura di un nuovo complesso sportivo. La solennità è cominciata con la S. Messa nella Chiesa del Bambino Gesù, presieduta dal metropolita di Varsavia Card. Kazimierz Nycz, il quale ha ringraziato l'Opera Don Orione per il lavoro con giovani difficili e per l'impegno in altre opere gestite dalla Congregazione in territorio dell'Arcidiocesi di Varsavia. La seconda parte della solennità si è svolta nel terreno del Centro educativo, in Via Barska. Ospite d'onore è stata la Sig.ra Agata Kornhauser-Duda, moglie del Presidente della Repubblica della Polonia, la quale, rivolgendosi in modo speciale ai ragazzi, ha detto: "Venite qui con un bagaglio di esperienze difficili e cattive, ma trovate una cura veramente paterna, la comprensione, l'appoggio e anche l'indispensabile disciplina e la decisività. Proprio per questo potete 'radrizzare i vostri sentieri'". Hanno partecipato anche i religiosi di molte case della Polonia, i benefattori del Centro e i rappresentanti delle istituzioni che collaborano con esso. È stato benedetto anche il nuovo complesso sportivo.



ROMA

L'incontro dei direttori della Provincia italiana

A Roma dal 14 al 15 settembre 2020 si è svolto l'annuale incontro dei Direttori della Provincia "Madre della Divina Provvidenza". L'incontro è iniziato con la relazione di Don Aurelio Fusi, Direttore Provinciale, e di Don Alessandro D'Acunto, Economo Provinciale, seguite da un dibattito e confronto. Nel pomeriggio i presenti hanno ascoltato le testimonianze dei religiosi di varie località, che hanno raccontato i drammatici mesi dell'emergenza covid. Nella seconda parte del pomeriggio i sacerdoti hanno affrontato il tema della formazione iniziale, mentre Don Flavio Peloso è poi intervenuto sui "Delicta graviora". La giornata di martedì si è aperta con l'intervento di don Paolo Asolan, responsabile della formazione permanente del Clero di Roma, su "La nuova evangelizzazione attraverso le opere di carità". Sono seguiti gli interventi di Don Gianni Giarolo, Vicario provinciale, e l'équipe provinciale per la gestione amministrativa. L'incontro si è concluso con un pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore: il Direttore Generale Padre Tarcisio Viera ha celebrato l'Eucarestia con i sacerdoti presenti.

ROMANIA

Riapre il "Liceul Don Orione" di Oradea

Lo scorso lunedì 14 settembre ha ripreso la propria attività la scuola orionina di Oradea, conosciuta, in città e dintorni, come "Liceul Don Orione". Quasi 750 tra bambini e ragazzi hanno varcato nuovamente i cancelli, che, per poter permettere un ingresso in sicurezza, da due sono diventati quattro. Gli insegnanti, gli educatori e tutto il personale, aiutati anche da quale ragazzo, nei giorni precedenti l'apertura si sono adoperati per preparare le "corsie di accesso" e gli ambienti interni. Il risultato è stato ottimo, perché tutti sono entrati con ordine, mantenendo le distanze di sicurezza. È stato un evento impegnativo, ma estremamente gioioso, poiché, dopo i mesi primaverili ed estivi, caratterizzati dall'impossibilità di frequentare fisicamente la scuola e di stare seduti ai banchi con i compagni, tutti allievi hanno dimostrato la gioia di incontrarsi e stare insieme, pur distanziati e con la mascherina. Come tutte le altre scuole, anche quella orionina si è attrezzata con delle piattaforme web per permettere a coloro che non possono frequentarla di partecipare comunque alle lezioni.



"MAI DIMENTICHEREMO PADRE ANTONIO CASARIN"

Uomo di cuore grande e orionino esemplare.

Il 20 aprile scorso è partito per la casa del Padre P. Antonio Casarin, missionario in Spagna e in Cile, orionino di grande cuore. Sesto di sette figli, a dodici anni si recò ad Alessandria per studiare presso l'istituto di Don Orione. Erano gli anni del dopoguerra, tempi difficili in tutta Europa e anche in Italia, caratterizzati da una povertà dilagante. Nel 1954, dopo un anno di noviziato, entrò in congregazione. Io l'ho incontrato per prima volta da postulante a Dicastillo, nel seminario dove lui era stato destinato nel 1958. Di quegli anni di formazione ricordo ancora bene quel religioso alto, grande e buono, quel formatore sempre vicino e sempre presente nella vita bollente dei giovani seminaristi, intraprendente e creativo, in anticipo sui tempi. Conosceva bene la Spagna perché aveva svolto lì i due anni di tirocinio. Conosceva la povertà della gente e le difficoltà subite per uscire da una sanguinosa guerra civile. Nella sua memoria rimarranno incise innumerevoli esperienze di povertà, vissute con molta umiltà ed entusiasta generosità in quei 10 anni di servizio missionario in Spagna. Nel 1973 gli fu proposto di andare in Cile.

P. Felipe Valenzuela, viceprovinciale del Cile, offre la sua testimonianza su questo missionario italiano e orionino.

P. Felipe, cosa ti viene subito in mente pensando a P. Antonio dei primi anni in Cile?

Quando ho incontrato padre Antonio, ho trovato un sacerdote molto accogliente, semplice e attento. Era arrivato in Cile nell'ottobre 1973, dopo un fugace passaggio attraverso Brasile e Argentina con il treno "transandino". La sua prima meta in Cile fu il Piccolo Cottolengo di Cerrillos, opera iniziata 3 anni prima. Antonio si dedicò alla nuova missione con grande coraggio e fiducia nella Divina Provvidenza, ma con pochissimi mezzi. Spese tutto il suo spirito giovanile, pieno di grandi ideali e forza nell'elevare l'opera, rendendola "faro di Carità" nella società cilena.

E poi?

Nel 1978 con spirito di fede parte per Los Angeles, città a 500 chilometri a sud del Cile. Si mise al servizio dei poveri, in particolare di coloro che, per il resto della sua vita, sarebbero stati i suoi "preferiti": gli anziani, soprattutto quelli abbandonati. San Luigi Orione scriveva nel 1937: *"In nome della Divina Provvidenza, ho aperto le mie braccia e il mio cuore ai sani e ai malati, di qualsiasi età, di qualsiasi religione, di qualsiasi nazionalità: ho voluto dare a tutti il balsamo divino della Fede insieme al pane del corpo, ma soprattutto ai nostri fratelli sofferenti e abbandonati. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho percepito negli emarginati e nei più infelici"*. E questo è ciò che Padre Antonio ha incarnato nella sua vita con una grande sensibilità sociale, attento a quello che oggi la Chiesa con Papa Francesco chiama "nuove forme di povertà".

Da buon figlio di Don Orione, possiamo dire che P. Antonio cercò di essere sempre alla testa dei tempi e di dare creative risposte alle nuove povertà emergenti?

Sì, senza dubbio. Come voleva il nostro Fondatore, si prese cura degli anziani, per fare dei

loro ultimi anni una vita dignitosa, gioiosa offrendogli un luogo dove essere rispettati e amati, dove sentirsi come a casa e contenti di far parte di quella nuova famiglia. Si prese cura anche dei giovani che studiavano per diventare dei professionisti, fondando negli anni '80 la Casa Universitaria, nella Parrocchia del Perpetuo Soccorso. Creò anche la *Fondazione Betzaida*, per formare e aiutare gli agricoltori della zona. E nel suo secondo soggiorno a Los Angeles, vedendo con dolore che tanti giovani che non avevano grandi possibilità di crescita cadevano nella schiavitù della droga, creò un'altra istituzione al servizio di questi giovani bisognosi di riabilitazione. Nacque così il Progetto *Kitrahue* (che significa focolare). A *Rancagua* mise di nuovo tutto il suo impegno, conoscenza e creatività per offrire il meglio ai bambini del Piccolo Cottolengo. Nel 2000, mentre si trovava a Rancagua, con il *Centro specializzato Esperanza* iniziò una nuova sfida per la cura di ragazzi e ragazze adolescenti vittime di situazioni di grave abuso, fornendo supporto e strategie per superare queste esperienze traumatiche. Poi tornò nella



sua amata Casa a Los Angeles, fin quando raggiunse la sua ultima meta, che fu anche la prima: il Piccolo Cottolengo di Santiago. E da lì il 20 aprile scorso tornò alla casa del Padre.

P. Felipe, qual è la chiave che spiega perché P. Antonio è stato capace di iniziare ed animare tutte queste opere di carità cristiana?

Il fondamento della sua vita è stato Dio. P. Antonio, scoprendo Dio come Padre, ha compreso che tutti sono suoi fratelli, specialmente quelli che soffrono di più dei quali è necessario preoccuparsi e prendersi cura. E c'è un segreto: Padre Antonio, uomo sensibile. Quanti di noi religiosi, stando

accanto a lui, abbiamo scoperto l'importanza di dedicare la vita ad aiutare i fratelli più bisognosi.

Questa è stata la vita di padre Antonio. Ringraziamo Dio perché ci ha dato un illustre figlio di questa città, Santiago, capitale del Cile. Un uomo che ha ricevuto per grazia la nazionalità cilena, un amico, semplice e gentile e sempre sorridente.

Un grazie, di cuore, a P. Antonio che ci ha mostrato con l'esempio concreto della sua vita, cosa significa amare ed essere orionino. Abbiamo una sfida: dare continuità a tante belle iniziative di carità che lui ha intrapreso mentre era con noi. Non lo dimenticheremo mai.

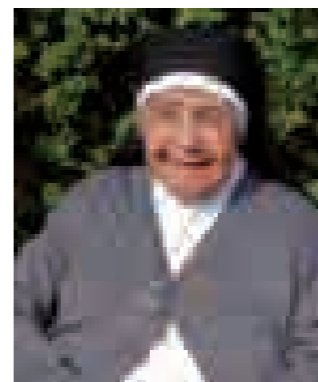
RICORDIAMOLI INSIEME

MARIA DE LOURDES BYRRO - ISO



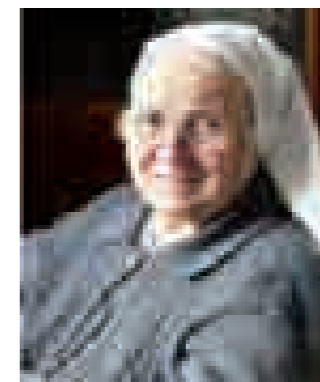
La Consacrata dell'Istituto Secolare Orionino è deceduta il 12 settembre a Belo Horizonte (MG-Brasile). Nata il 4 febbraio 1927, aveva 93 anni di età. Fece la prima consacrazione il 21 gennaio 1993 e il 30 gennaio 2000 emise i voti perpetui.

SUOR MARIA FERNANDA



Deceduta il 17 settembre 2020 presso la Casa provinciale di Buenos Aires (Argentina). Nata il 10 settembre 1928 in Chaco-Argentina, aveva 92 anni di età e 74 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Lujan" - Argentina.

SUOR MARIA IMELDA



Deceduta il 18 settembre 2020 presso la Casa provinciale di Buenos Aires (Argentina). Nata il 13 agosto 1929 a Catanzaro (Italia), aveva 91 anni di età e 71 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Lujan" - Argentina.

SUOR MARIA BLANCA



Deceduta il 9 ottobre 2020 presso il Piccolo Cottolengo di Montevideo (Uruguay). Nata il 20 aprile 1937 ad Canelones (Uruguay), aveva 83 anni di età e 61 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Lujan" - Argentina.